

MERCOLEDÌ  
13  
FEBBRAIO  
1974

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Cortei di massa a Mirafiori e Rivalta

A Rivalta gli operai riportano in fabbrica il compagno Fedele, che era stato arrestato ai picchetti di giovedì scorso - A Mirafiori gli operai delle meccaniche e delle presse organizzano lo scambio dei cortei - Dura risposta operaia contro i responsabili delle rappresaglie padronali

TORINO, 12 febbraio

«Sciopero generale nazionale»: lo slogan è risuonato per tre ore nelle officine, portati dai cortei. Erano state indette tre ore sia a Mirafiori sia a Rivalta. Ancora una volta, segno dell'altissima combattività della classe operaia Fiat (niente affatto disposta a pagare le «crisi» volute dai padroni), fin dall'inizio della fermata gli operai hanno rapidamente formato grossi cortei, si sono organizzati ed hanno cominciato a percorrere le linee, spazzandole come rulli compressori. Alle carrozzerie di Mirafiori in corteo c'erano duemila compagni, ben decisi a non farsi fermare da nessuno ostacolo. Hanno bloccato l'afflusso dei motori e hanno cacciato gli impiegati della manutenzione, mentre gruppi di operai si disponevano lungo le linee del montaggio, fermandosi a presidiarle. Una linea, quella della 124, ha poi prolungato lo sciopero fino a fine turno.

Un gruppo di più di cento impiegati si è unito al corteo, accolto calorosamente dagli operai. Si discuteva molto di come rendere i cortei sempre più incisivi, qualcuno diceva «dobbiamo raggiungere le meccaniche e le presse, anche a costo di sfondare i cancelli».

La capacità di prendersi la fabbrica stava facendo nuovi passi avanti. Alle meccaniche e alle presse, intanto, alcuni cancelli erano già saltati. Qui, infatti, gli operai delle meccaniche hanno raggiunto i seicento compagni che stavano girando le presse alla ricerca, pressoché vana, di crumiri. La caccia è ripresa, poi, scambiando il favore, gli operai tutti insieme, sono passati alle meccaniche.

La Fiat, in seguito allo scambio dei cortei, ha iniziato la solita campagna contro le «violenze» e la FLM, dando implicitamente il benplacito ad eventuali rappresaglie, si è accodata condannando le «azioni teppi-

stiche» di alcuni individui mascherati. Ma la violenza sta solo dalla parte della Fiat, delle sue provocazioni, antischiopero, delle centinaia di licenziamenti, dell'uso dei capi contro i picchetti.

A Rivalta durante lo sciopero di 3 ore che ha registrato percentuali di adesioni molto alte, lastriferratura, verniciatura e carrozzeria sono state bloccate completamente e spazzate dai cortei. Anche alla meccanica lo sciopero è riuscito bene, nonostante l'opera di pompieraggio organizzata dal SIDA (che ha distribuito un volantino in cui invitava a non scioperare perché, non essendo in corso le trattative, la fermata di oggi non ha senso).

L'ampia mobilitazione di oggi rifletteva la coscienza della forza raggiunta in questi giorni di lotta: tutti parlavano del rientro in fabbrica di Franco Fedele, l'operaio arrestato durante lo sciopero di giovedì, oggi riportato in fabbrica dopo il suo rilascio. «Il rientro di Franco è stata una grossa vittoria, frutto della nostra mobilitazione di questi giorni», questo il commento degli operai, affiancato al quale non sono mancate le denunce dell'atteggiamento del sindacato, che ha cercato di mantenere isolata la lotta della squadra di Franco accusandola di avere offerto ieri alla Fiat il pretesto per la mandata a casa di quasi tutta Rivalta.

Il problema adesso, dicevano gli operai, è quello di andare avanti, chiarire gli obiettivi rispetto ai quali continuare e intensificare la lotta e riportare questa discussione nei prossimi consigli di settore.

Alla SPA-Stura la verniciatura ha scioperato al primo turno 4 ore contro la decisione della direzione che ieri di fronte alla fermata delle carrozzerie e parte delle meccaniche è ricorsa alla mandata a casa.

Il secondo turno ha iniziato lo sciopero appena entrato.

Hanno continuato a scioperare anche 200 operai delle fonderie di Torino.

## PETROLIO: interrogato De Mita

I pretori di Genova sono ripartiti, il grosso dell'inchiesta è sempre nelle loro mani

Un clima di «suspense» viene creato attorno all'inchiesta sul petrolio, che ha visto la riunione dei pretori genovesi con i magistrati romani. Ancora una volta a dare maggior spazio a questo clima è la Stampa di Agnelli, che apre preannunciando «reati e personaggi esplosivi», mentre il Corriere mette in grande rilievo i contrasti che sarebbero sorti fra i pretori di Genova e la procura di Roma sul modo di condurre l'inchiesta. In realtà i pretori si sono limitati a consegnare al procuratore Siotto il fascicolo riguardante il petroliere Cazzaniga e l'ENEL, mentre il più grosso e scottante capitolo della storia, cioè quello riguardante gli intestatari degli assegni-miliardo, i funzionari e partiti che i petrolieri chiamano «controparte», rimane tuttora nelle loro mani. Il procedimento riguardante «Vincenzo Cazzaniga più altre persone da identificare» è stato annotato sul registro generale della Procura: un atto che offrirebbe la possibilità di avocazione da parte del procuratore generale, cioè di quel Carmelo Spagnuolo di cui è stato disposto il trasferimento ma che è tuttora in carica.

A parte l'eccessiva carica provocatoria che assumerebbe in questo momento un insabbiamento della faccenda che passi attraverso il sottobosco dei cassetti di quello che è stato definito il più potente magistrato d'Italia, sarebbe una mossa quanto meno imprudente da parte di coloro che sono coinvolti nel più grosso scandalo del dopoguerra, a cominciare dalla Democrazia Cristiana nel suo insieme. Una seconda strada potrebbe essere il passaggio attraverso il parlamento, come fu per Trabucchi anni fa, nel caso che venisse coinvolto un ministro in carica, ad esempio De Mita che mentre scriviamo viene interrogato nel suo ufficio dal sostituto procuratore Pianura, al quale tenterà di dimostrare di essere innocente rispetto alla falsificazione permanente dei dati in base ai quali veniva deciso l'aumento della benzina.

Intanto il sostituto procuratore Del Vecchio è andato a interrogare i dirigenti e il presidente dell'ENEL, An-

gelini, in merito ai rapporti tra l'ente elettrico e le compagnie petrolifere che hanno indotto i pretori di Genova a spiccare l'ordine di arresto contro Cazzaniga.

La Stampa non ha rilevato la clamorosa notizia che nel momento in cui veniva accusato di associazione a delinquere, il petroliere amico di Cefis era a intimo colloquio con Nixon, altro esimio truffatore e grande fiduciario delle compagnie petrolifere, e intratteneva rapporti con finanziari e uomini politici americani, non si sa se in rappresentanza di Cefis, dei petrolieri, o del governo, comunque, secondo quanto da lui stesso dichiarato, nei superiori interessi della patria.

## Ricatti e maneggi per centinaia di milioni tra padroni e fascisti della "Fenice"

Lo squadrista Angeli, sgherro di Servello e Rognoni, con le mani nel sacco insieme al titolare di una fantomatica società finanziaria milanese

Con 8 giorni di ritardo, e con spiegazioni che generano più dubbi che chiarezza, la polizia svizzera ha reso noto un episodio che potrebbe rivelare nei prossimi giorni clamorosi retroscena. Angelo Angeli, il sanbabilino amico di Servello e dei criminali della «Fenice» è stato catturato dai questurini di Chiasso martedì scorso con 2 complici. Assieme al terzetto sono finiti sotto chiave un industriale di Milano — per ora anonimo — sua moglie e un suo impiegato.

La cattura di questi ultimi è avvolta nel mistero: secondo la versione dei magistrati e della polizia elvetica l'industriale e i suoi sarebbero stati rapiti dai 3 fascisti a Milano, condotti a Chiasso sotto minacce e costretti a pagare 200 milioni per il proprio riscatto. Perché le «vittime» hanno ricevuto lo stesso trattamento dei persecutori? La spiegazione è quanto di meno convincente: l'arresto dipenderebbe dal sospetto di un traffico di

valuta. Da quando i padroni svizzeri osteggiano simili traffici non è dato sapere, così come resta un mistero perché mai i 200 milioni sarebbero stati intestati proprio a uno dei rapitori, un ingenuità troppo grossa per chi, come i fascisti, di estorsioni e rapimenti se ne intende. Ed ancora: perché l'episodio è stato tenuto nascosto per 8 giorni? Perché non si rende nota l'identità dell'industriale? Il nome di Angeli a protagonista della faccenda, contribuisce ad intimidire le acque. Angeli non è solo il teppista responsabile della dinamica delle SAM a Milano, né è solo l'aggressore di compagni a S. Babila e l'organizzatore di campi paramilitari: è il fascista che, condannato per gli attentati, fece in galera il nome di Servello, di Crocesi, di Radice e di altri caporioni della banda che uccise l'agente Marino e preparò la tentata strage di Azzi, rivelando il loro ruolo nel commissionare azioni sanguinose da adossare alla sinistra.

## L'ultima trovata di Storti: lo sciopero generale revocabile

Confusa apertura del direttivo CGIL-CISL-UIL - Storti parla di sciopero generale esclusivamente per poterlo affossare - Primo resoconto «diretto» dell'incontro sindacato-governo: i 100 miliardi dei prezzi politici saranno regalati ai padroni della pasta; detassazione degli assegni familiari? No, ribasso dell'imponibile esente da tasse! Blocco della scala mobile; aumento della benzina, dell'elettricità, delle ferrovie - Ma che cosa ci si aspetta ancora da questo governo?

L'attesa riunione del direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL si è aperta questa mattina in un clima di incertezza. Storti ha iniziato la sua relazione con un paio d'ore di ritardo, solo dopo la conclusione di una riunione della segreteria della federazione che doveva definire la posizione da assumere sull'incontro con il governo e, soprattutto, sullo sciopero generale.

Quando, a metà del dicembre scorso, le confederazioni decisero che questa sessione del direttivo fosse interamente dedicata all'unità sindacale, era dominante la convinzione che la tregua sarebbe continuata e che il referendum sarebbe stato evitato: non erano quindi neanche previste le pesanti sortite scissioniste del segretario della DC; ma quel direttivo fu soprattutto caratterizzato dalla sottolineatura che i dirigenti confederali vollero dare al parziale insuccesso del primo sciopero alla Fiat.

Oggi, di fronte ad una situazione capovolta, e sostanzialmente modificata dalla ripresa delle lotte operaie, Storti si è presentato con un compito sull'unità sindacale, che nella sua debolezza, sottolinea le difficoltà del processo unitario; e con una relazione sull'azione del governo e sullo sciopero generale che, perfino nella sua scomposta espressione formale, indicava contrasti e incertezze all'interno delle confederazioni, che vanno oggi al di là della tradizionale, per quanto rinnovata, pressione dei settori più scopertamente anti-unitari.

Storti ha detto in sostanza che di fronte all'insoddisfatto esito dell'incontro con il governo, lo sciopero generale si deve proclamare, ma con la dilazione più ampia possibile per permettere al governo la proposizione di elementi che «possano seriamente essere presi in considerazione». Il segretario della CISL ha fatto

ciò chiaramente capire che in questo momento le confederazioni sindacali hanno paura, più di fare uno sciopero generale, anche se ridotto a quattro ore e fissato per i primi giorni di marzo, che di scontrarsi, con seri rischi di rottura, con la spinta operaia all'unificazione e alla generalizzazione di un movimento che nelle ultime settimane è tumultuosamente cresciuto.

La volontà di offrire al governo i margini più ampi per trovare gli «elementi che presi in considerazione» farebbero revocare lo sciopero, è stata sottolineata dall'assoluta assenza di obiettivi nella relazione. Non si è parlato della vertenza delle pensioni, dei prezzi politici, dell'andamento delle vertenze aziendali, della garanzia del salario.

Il resoconto che Storti ha presentato sull'incontro di venerdì con il governo è stato impressionante. «Rumor — ha detto il segretario della CISL — ci ha dato atto che noi siamo stati la forza sociale che ha dimostrato il maggiore senso di responsabilità e che per questo dovevamo assumerci in questo momento il compito di sostenere i maggiori sacrifici».

Poco dopo Storti, ribadendo che non è intenzione dei sindacati far cadere il governo, ha spiegato che una crisi è da evitare perché non c'è alternativa, ma soprattutto perché sono presenti gravi «pericoli di deterioramento istituzionale».

Ecco come Storti ha riassunto le proposte governative emerse dall'incontro di venerdì.

Prezzi: il fondo di 100 miliardi, lungi dal servire ad abbassare gli attuali prezzi dei generi di prima necessità, dovrebbe contenere molto parzialmente gli imminenti, nuovi aumenti. In sostanza il «fondo» coprirebbe il nuovo prezzo al consumo della pasta, con una secca elargizione ai padroni del settore.

Assegni familiari: il governo ha proposto una non meglio precisata «lordizzazione» che se evita la tassazione diretta degli assegni, avrebbe l'effetto di aumentare la parte di reddito soggetta al nuovo prelievo fiscale, facendo superare ad una larga fascia di salari il minimo esente da tasse.

Se solo su queste due proposte il giudizio dei sindacati può essere, secondo Storti, «parzialmente positivo»; tutte le altre sono inaccettabili o insoddisfacenti. Il governo ha confermato ai sindacati l'aumento del prezzo della benzina e quello delle tariffe pubbliche (ferrovie e energia elettrica); ha avanzato due proposte per la riforma della scala mobile di una gravità incredibile. La prima sarebbe un aggiornamento, un «punto e a capo» a partire dal primo trimestre dello scorso anno che ridurrebbe drasticamente il valore dei punti scattati; la seconda richiede addirittura il blocco della scala mobile, cioè la sua abolizione, per dipendenti pubblici e privati al di sopra di un certo reddito.

Si tratta, come è facile capire, dell'attacco al «monte stipendi» tanto a cuore a La Malfa.

Il governo ha giustificato il tenore di queste proposte con la gravità del deficit della bilancia dei pagamenti. «Ci hanno detto che in queste condizioni di mercato — ha detto Storti (Continua a pag. 4)

Il direttivo CGIL-CISL-UIL si è aperto in un clima di confusione dominata dalle manovre per affossare lo sciopero generale. Manovre portate avanti dai vertici confederali della CISL per conto della DC, del governo e di Fanfani, ma che trovano la UIL consenziente e la CGIL, e probabilmente la stessa FLM pronte a subire il ricatto di una «unità sindacale» che funziona solo più, ormai come cinghia di trasmissione degli interessi del governo. Tutto questo accade oggi, proprio mentre i cortei operai tornano a spazzare Mirafiori (e a far giustizia di una repressione che ha fatto coincidere la tregua con una ondata di licenziamenti che non ha precedenti nelle più nere rappresaglie di altri tempi); mentre gli operai di Rivalta riportavano in fabbrica il compagno Fedele, di cui hanno ottenuto la scarcerazione con la prova di forza di venerdì scorso; mentre da tutta Italia le notizie sull'andamento degli scioperi sono la dimostrazione palpabile del fatto che nella tregua degli scorsi mesi la classe operaia non ha fatto che accumulare forze e combattività.

Non ci potrebbe essere dimostrazione maggiore dello scarto che si è aperto tra lotta proletaria e capacità di gestione sindacale in questo primo scorcio dell'anno. Ma registrarci non basta: lo sciopero generale deve essere fatto, e subito! La forza e la maturità che gli operai e i proletari stanno dimostrando con la lotta e con le loro parole d'ordine hanno messo lo sciopero generale all'ordine del giorno in tutte le riunioni sindacali, in tutti i discorsi politici, fino a farlo diventare l'asse intorno a cui ormai ruota tutta la prima fase dello scontro di classe che ha nelle lotte di primavera e nel referendum la sua posta principale. Questa stessa forza e questa stessa maturità devono adesso imporre che lo sciopero generale non si trasformi in una burla e in una occasione per regalare al governo e al fronte anti-operaio una forza che essi assolutamente non hanno. Qualsiasi esito abbia il direttivo CGIL-CISL-UIL ogni decisione che contraddica la parola d'ordine dello sciopero generale, sia dilazionandone la data, sia riducendone l'effettuazione a poche ore, sia sancendo il principio della sua revocabilità (il che equivale alla dichiarazione di non volerlo fare), ogni decisione di questo tipo va fin dall'inizio respinta. Assemblee operaie e studentesche, delegati, consigli di fabbrica e di zona, rappresentanze aziendali e leghe hanno la forza e la possibilità di pronunciarsi fin da oggi con mozioni e ordini del giorno in questo senso. Il ricatto della DC e del governo non deve passare!

In seconda pagina:

Testimonianze sullo sciopero generale a Napoli

«NON SI ERA MAI VISTA UNA MAGGIORANZA SIMILE»

Ultim'ora

Mentre stiamo per chiudere il giornale, notizie d'agenzia confermano i sospetti sulla vicenda e ne chiariscono in parte i contorni. L'industriale è (Continua a pag. 4)

# Testimonianze sullo sciopero generale a Napoli

## “NON SI ERA MAI VISTA UNA MAGGIORANZA SIMILE”

### La forza degli operai

«Alla fermata della metropolitana di Bagnoli ci sono ancora centinaia di operai e un intero convoglio è già partito. Si discute nei capannelli sulla situazione attuale e sulla riuscita dello sciopero: in fabbrica non c'è rimasto nessuno. All'arrivo, la metropolitana è ormai piena di operai della Olivetti di Pozzuoli, della Sofer, di disoccupati, di studenti: ci accolgono a pugni chiusi e al canto di Bandiera Rossa. La discussione continua sul treno. È straordinario come da un po' di tempo a questa parte, i compagni operai ricorrono sempre più alla parola rivoluzione, quando si parla della crisi, del fatto che è impossibile che gli effetti di essa possano ricadere ugualmente su padroni e proletari, ma che a pagarla tutta debbono per forza essere o i padroni o gli operai. A tutte le fermate ci sono migliaia e migliaia di compagni che aspettano di trovare un po' di posto. Arrivati a piazza Amedeo, il tunnel che porta alla piazza comincia a rimbombare di parole d'ordine e si cominciano ad intravedere tanti altri compagni già pronti a partire, con le bandiere rosse. La testa se la prende l'Italsider: Via dei Mille, la strada della borghesia napoletana, piena di negozi di lusso, risuona degli slogan operai: «Vogliamo i prezzi ribassati», «Sì, sì, cambierà, questa sporca società», «Contro il governo sciopero, sciopero, generale». Gli operai

camminano in file serrate e le parole d'ordine si trasmettono immediatamente dalla testa alla coda: tutto il corteo dimostra una forza e una combattività enorme. Quando ai lati della strada compaiono dei fascisti con svastiche e catene, gli operai cominciano ad inseguirli, mentre i sindacalisti formano subito i cordoni, scontrandosi anche con qualche compagno, e gridando che tanto quei fascisti sono piccoli, non hanno nemmeno 18 anni. «Si so' giovani, nun hann'a crescere», risponde incalzato un operaio. Battuti e messi in fuga i fascisti, il corteo riprende con maggior forza: «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne», «Governo DC, il fascismo sta lì». Vediamo piazza Plebiscito e ci sono già tanti compagni che è difficile contarli. Gli operai quasi non credono a tanta forza. Confluiscono in piazza tra gli applausi. L'Italsider si mette sotto il palco e per tutta la manifestazione non dà un attimo di requie ai sindacalisti, richiedendo con forza e insistenza crescente lo sciopero generale nazionale.

La piazza non smette più di riempirsi: ci sono operai delle grandi e delle piccole fabbriche, strati proletari un tempo disgregati, oggi organizzati, impiegati statali che durante le lotte contrattuali venivano in pochi ai cortei e ci stavano dentro quasi timidamente. Oggi gridano anche loro quello che gridano gli operai e molti salutano a pugno chiuso.



### Antifascismo di massa

Oggi su questa giornata di lotta si discute dappertutto, a cominciare dalle fabbriche, e a cominciare da quello che più è bruciato agli operai, cioè la provocazione squadrista. Verso le 13, quando ormai il comizio stava per finire, due operai dell'Italsider che venivano via dalla piazza, sono stati improvvisamente aggrediti da quattro fascisti, uno dei quali usciva da una farmacia, in una traversa di via dei Mille. Le carogne nere erano armate di catene e mazze. Uno degli operai, colpito alla testa, è stato ricoverato al Cardarelli in osservazione; l'altro, ferito a colpi di catena e di mazza, è stato medicato. Quando a piazza Plebiscito è arrivata la notizia che alcuni compagni erano stati aggrediti, una massa di operai e studenti ha cominciato a correre verso via dei Mille, trovandosi di fronte la strada bloccata da un cordone sindacale, mentre dal palco, i sindacalisti urlavano di non accettare provocazioni. Un migliaio di compagni sono filtrati al di là dei cordoni e si sono ricomposti in corteo fino al liceo Umberto, davanti al quale era schierata la polizia. Fascisti non se ne vedevano: gli operai dell'Italsider, passando accanto alle camionette, vi battevano sopra con le mazze, mentre i poliziotti, da dentro, facevano con le dita il segno di «pace». Solo un po' più tardi, quando i compagni erano diminuiti di numero, i poliziotti hanno cominciato a fare qualche carosello, ma sono stati anche fermati bruscamente. Il pestaggio dei due operai durante uno sciopero generale che ha visto 300.000 compagni in piazza, con una forza e una combattività straordinaria, e l'atteggiamento del sindacato di freno alla spinta antifascista, hanno suscitato grosse discussioni e critiche tra gli operai.

### “Oggi tutti tenevamo una faccia di rabbia”

Se il corteo della zona Flegrea, come risulta anche da questa breve testimonianza, ha avuto un carattere duro e militante, che gli è stato impresso dalla presenza assolutamente predominante della classe operaia, il corteo che è partito da piazza Mancini, pur essendo meno compatto, è tuttavia quello che, per la sua stessa composizione, meglio ha espresso il significato profondo della giornata di lotta di venerdì 8 febbraio, l'unità cioè fisica e politica dei proletari con gli operai delle grandi fabbriche. «Per me», racconta una compagna proletaria di Montesanto, «è stata una giornata di gioia, perché non si era mai vista una maggioranza simile, neanche il 1° maggio, perché oggi tutti

tenevamo una faccia di rabbia. Specialmente i contadini sui trattori: la cosa più bella era quel grido: «Oggi sono trattori, domani saranno carri armati». La forza che c'era in piazza è stata come un avvertimento, se no si fa proprio una rivoluzione. Certo che alla forza di ieri, la polizia ci fa proprio le patane! Io ho visto due cellulari e ho detto: «Aro' vulite l'?».

### Dello sciopero si discute in classe

Cari compagni,

a due giorni dalla grandiosa manifestazione di Napoli, mentre è ancora viva in tutti i compagni la certezza della crescita della lotta di classe nella nostra città, vi mando una poesia scritta da un mio allievo.

Sono una compagna insegnante che opera in una situazione scolastica difficile e in essa cerca di portare, con pazienza e costanza rivoluzionaria, un discorso alternativo di formazione e di rottura degli schemi educativi borghesi.

In classe leggiamo e discutiamo gli articoli del giornale più accessibili all'esperienza e alle contraddizioni che i bambini e le loro famiglie vivono nella realtà del quartiere. A Chiaia convivono infatti l'élite borghese napoletana e isole di proletariato e sottoproletariato urbano violentemente emarginate nel chiuso del vicolo nel tentativo di mantenerle, con viscido paternalismo, in posizioni inoffensive. Ma gli ultimi mesi stanno sviluppando anche in questi «sottoproletari» una sicura volontà di lotta che dovrà essere convogliata nella giusta direzione dalle avanguardie più coscienti.

Saluti a pugno chiuso.

«L'8 mattina — racconta un compagno degli appalti ferroviari — io e alcuni altri ce ne siamo andati a piazza Mancini. Giovedì pomeriggio le organizzazioni sindacali avevano comunicato che avremmo aderito alla manifestazione, ma che avremmo fatto solo un'ora di sciopero a fine turno. Io e altri compagni avevamo però deciso di partecipare al corteo e ci siamo presi il nostro striscione. A S. Maria La Bruna, la mattina stessa, si è tenuta una breve consultazione sulle modalità dello sciopero. Un nostro compagno degli appalti, senza troppe chiacchiere, ha annunciato che gli appalti avrebbero scioperato 8 ore e sarebbero andati alla manifestazione. E così hanno fatto,

### “Volevano farci fare un'ora a fine turno. Abbiamo annunciato senza troppe chiacchiere che gli operai degli appalti scioperavano 8 ore”

trascinandosi dietro pure una ventina di ferrovieri più combattivi. Ci siamo riconosciuti così, vicino a piazza Bovio, dove sono arrivati pure una decina di compagni del magazzino approvvigionamenti degli appalti. Ci siamo raccolti tutti dietro al nostro striscione, ornato di due delle falci e martello: «I lavoratori degli appalti FF.SS. di Napoli. Preti, La Malfa e Colombo, co' a riforma fiscale ce fann' fa' e zompe. O Rumor o Andreotti, è sempre la stessa ricotta». Eravamo tutti molto entusiasti, anche se ci dispiaceva che di ferrovieri non ce ne fossero abbastanza. Ma hanno colpito le operaie di alcune fabbrichette della zona industriale, che lanciavano parole d'ordine, dure di lotta.

ché, dopo quello che era successo, i sindacalisti erano andati ad «esprimere la loro disapprovazione» in questura! I compagni delegati hanno deciso che al consiglio di fabbrica si dovrà discutere di queste cose.

### I pompieri gridavano: “al fuoco i fascisti”

Sotto la sede della Cislal ci siamo fermati: si è improvvisata anche una canzone su un'aria napoletana, tipo tarantella; ma le parole erano cambiate, erano parole antifasciste. La Cislal è stata la sosta obbligata di quasi tutti i settori del corteo: si intravedevano dei fascisti, lassù, dietro i vetri, che se ne stavano accucciati per non farsi vedere, proprio come quando sta passando un morto. Un'altra cosa che colpiva immediatamente era l'omogeneità del corteo: lì dentro, gli slogan sindacali e riformisti non hanno avuto nessuno spazio. M'hanno detto che i pompieri gridavano: «al fuoco, al fuoco, al fuoco i fascisti». Non ho mai vista una marea di popolo così. Questo corteo ha proprio significato l'unificazione del proletariato. A vedere i cantieristi tanto agguerriti, si capiva bene quanta strada si è fatta in quattro anni a Napoli: tutti quegli strati che una volta erano apatici e che vivevano alla giornata erano i più combattivi e dimostravano di aver individuato la classe operaia come unica difesa.

Di manifestazioni grosse ne ho viste tante, quando c'erano Togliatti, Di Vittorio; ci andavamo anche in 70-80.000, ma c'era qualcosa di diverso. Quelle erano manifestazioni serrate, militanti, si andava pure per ascoltare, oggi invece ho l'impressione che i proletari lo vogliono fare loro Togliatti, vogliono avere loro direttamente la parola, e l'oratore gli interessa ben poco». I grandi protagonisti, infatti della giornata dell'8 febbraio sono stati veramente i proletari e gli operai, con le loro parole d'ordine le loro «facce di rabbia», i loro pugni chiusi, la loro volontà di andare avanti, sulla strada tracciata da questo sciopero, al di là di questo sciopero, che tutti, donne, cantieristi, operai, contadini, studenti hanno contribuito a costruire e a far diventare un momento di forza straordinario.



LE DONNE IN PRIMA FILA:

### “Ora bisogna andare casa per casa a spiegare che forza eravamo ieri”

Mi sono arrabbiata con le donne che non sono venute. Ora bisogna andare casa per casa e spiegare che forza eravamo ieri. «Quanti ce iamme n'ata vota?» chiede un ragazzino di cinque anni, senza altri commenti. «È stato bello, dice una bambina, vedere in tutto quel corteo tanti bambini che conoscevo ed altri che non avevo mai visto. E poi era bello stare sulle spalle dei compagni con le bandiere in mano». Un centinaio di donne e bambini di Montesanto e dei quartieri vicini la mattina dello sciopero generale sono scese a piazza

Matteotti: altre donne stavano in piazza, erano del quartiere Porto. Si erano già conosciute lottando insieme sotto la prefettura contro l'aumento del pane: si sono unite subito tra di loro, aspettando che passasse una parte del corteo. Quando passavano gli operai, gridavano: «Vogliamo i prezzi ribassati». «I bambini non devono lavorare, i loro padri non devono emigrare», e gli operai, con i megafoni, raccoglievano queste parole d'ordine e le rilanciavano nel corteo. «Abbiamo sentito parlare coi

microfoni e ci siamo fermate — racconta una donna — abbiamo visto sfilare i cortei, l'Alfa Sud e gli agricoltori coi trattori, con le bandiere rosse, le falci e martello. Poi quelli dell'Alfa Sud sono entrati in piazza correndo. Alcuni avevano delle buatte e dei fischi. In piazza Plebiscito c'era mezza Napoli. C'erano tante bandiere rosse: sembrava il sangue appeso alle mazze». «La sfilata più bella, dice un'altra, è stata quella dell'Alfa Sud, con gli operai che correvano: il fatto che correvano li faceva sembrare più soddisfatti e decisi».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LESTANS (Udine): 200 carabinieri demoliscono le baracche del picchetto al cementificio

Per la seconda volta in una domenica di austerità viene attaccata duramente la lotta della popolazione

Domenica 3 febbraio, per ordine del procuratore generale di Trieste Pontrelli, circa 90 carabinieri col mitra in pugno circondano e rastrellano il paese arrestando 3 capi famiglia con la motivazione che avrebbero assalito una guardia giurata del cementificio oltre che per sequestro di persona, rapina aggravata e lesione.

I tre arrestati fra cui uno a letto malato da due anni, vengono condotti alle carceri di Trieste. Solo dopo l'immediata protesta degli abitanti di Lestans davanti al tribunale triestino viene rilasciato uno degli arrestati, quello ammalato perché riconosciuto estraneo ai fatti.

Domenica scorsa 10 febbraio, alle ore 6 e 30 della mattina nuovamente, le forze dell'ordine, 200 uomini tra carabinieri della provincia di Pordenone e del gruppo mobile di Gorizia, polizia stradale e vigili del fuoco, hanno circondato e messo in stato di assedio il paese approfittando anche questa volta della giornata di austerità, per poter procedere indisturbati alla demolizione delle due baracche costruite un anno fa per ospitare soprattutto i vecchi e i bambini, che a turno, con gli uomini e le donne del paese, vigilano sulla barricata fatta all'ingresso del cementificio. Questa volta l'ordine per l'operazione è stato dato dal Procuratore della repubblica di Pordenone, Carginale, prendendo a pretesto il reato di occupazione aggravata continuata di suolo pubblico.

Chi aveva segnalato la cosa alla procura di Pordenone era stato il sindaco di Travieso, signora Tositti, alla quale «davano fastidio le due baracche». Domenica scorsa le ruspe hanno spazzato via le baracche, compreso il registro che serviva per segnare i turni di vigilanza giorno per giorno; i carabinieri hanno «fermato» uno dei tre proletari che avevano trascorso la notte nella baracca, fino alla fine dell'operazione, mentre gli altri due riuscivano a scappare e a dare l'allarme in paese.

Questo nuovo attacco alla lotta che la popolazione di Lestans conduce ormai da più di due anni mette in luce la volontà politica dei padroni e della DC, di spazzare con un colpo netto l'organizzazione proletaria che in questo tempo è cresciuta e si è rafforzata per difendere il suo diritto a vivere. Ma nemmeno questa nuova e feroce aggressione è riuscita a rompere l'unità e la volontà della popolazione di Lestans di combattere fino in fondo gli interessi democristiani che hanno voluto il cementificio.

Dopo l'attentato fascista all'ANPI TORINO: gli operai in prima fila nella grandiosa manifestazione antifascista di lunedì

I 30.000 compagni, operai, studenti, ex partigiani, alternavano gli slogan antifascisti a quelli per lo sciopero generale - La polizia annuncia di aver identificato due bombardieri

TORINO, 12 febbraio

30.000 compagni sono scesi lunedì sera in piazza per la manifestazione indetta dal comitato antifascista contro l'attentato fascista all'ANPI di sabato scorso. Molto forte la partecipazione di Lotta Continua. La riuscita del corteo è tanto più significativa se si pensa che esso è stato preparato in un giorno, e che le scuole erano chiuse. La nota dominante della manifestazione è stata la rabbia unanime, la precisa volontà di ricacciare nelle fogne gli attentatori fascisti e i loro mandanti.

Fortissima la partecipazione degli operai presenti a migliaia, convocati dai consigli di fabbrica. La Pirelli di Settimo ha scioperato alle 5 del pomeriggio appunto per partecipare al corteo, alle carrozzerie di Mirafiori il consiglio di settore aveva proclamato uno sciopero «facoltativo» a partire dalle 5 e mezzo. Anche dagli altri settori di Mirafiori e dalle altre sezioni Fiat sono venuti parecchi operai in tuta, al grido di «via dalla Fiat fascista e polizia». Erano presenti in massa gli operai della Moratti, che occupano la fabbrica da circa una settimana contro la cassa integrazione e per la garanzia del salario: il comunicato di adesione del consiglio di fabbrica esprime con molta chiarezza il legame tra lotta antifascista e lotta operaia: «Il movimento dei lavoratori e degli studenti è per tradizione antifascista. Ma il fascismo l'abbiamo anche in fabbrica, con azioni repressive da parte dei padroni che adesso hanno trovato un'altra arma per colpirci meglio, che è la cassa integrazione».

Gli operai presenti al corteo alternavano gli slogan dell'antifascismo militante: «i fascisti sparano, la pula non li arresta, sarà il proletariato a rompergli la testa»; «a quelli per lo sciopero generale: «rompiamo subito la tregua sociale, sciopero, sciopero generale»; «contro il fascismo, contro il capitale, sciopero generale nazionale». Molti anche i partigiani,

che già fin da sabato pomeriggio avevano dato vita ad una forte mobilitazione, affluendo ininterrottamente a presidiare la sede dell'ANPI. Nonostante la vacanza delle scuole, sono sfilati molti studenti, raccolti soprattutto dietro lo striscione dei Collettivi Politici Studenteschi.

Per quel che riguarda le indagini sull'attentato, dopo che una donna ha fornito la descrizione di un giovane che sarebbe uscito di corsa dall'ANPI subito prima dell'esplosione, la polizia afferma ora di avere identificato due bombardieri, «già noti da tempo». Sembra quindi sia stata abbandonata la tesi del questore,

secondo la quale, non essendo le SAM presenti a Torino, gli attentatori sarebbero venuti da Milano. Certo, comunque, che nel comportamento delle «forze dell'ordine» in relazione all'attentato si possono rilevare diversi fatti gravissimi.

Ad esempio, circa due ore prima dell'attentato, un agente, che si trovava di fronte alla caserma Cernaia, dei carabinieri, nota una 500 distribuire volantini firmati SAM, informava immediatamente per telefono il pronto intervento. Le «forze dell'ordine» non hanno mosso un dito, lasciando scorrazzare la macchina per le vie del centro.

AUGUSTA (Siracusa) - 1.500 PROLETARI AL COMIZIO DI LOTTA CONTINUA CONTRO GLI SFRATTI

«La lotta proletaria ha la forza di rovesciare le vergogne della amministrazione democristiana»

Una partecipazione straordinaria di numero e di attenzione ha caratterizzato il comizio di Lotta Continua che si è tenuto lunedì sera in piazza Duomo ad Augusta: più di 1.500 operai, giovani, proletari hanno ascoltato in gran silenzio l'appassionato discorso del compagno Leonardo Romeo, a seguito del tentativo e illecito sfratto imposto dal vice questore Castagna. La brutale operazione di polizia è stata l'occasione per collegare il ruolo della classe operaia e delle sue avanguardie più combattive, che stanno sostenendo in questi mesi il peso della vertenza provinciale dei metalmeccanici con più di 70 ore di sciopero già eseguite, con l'oculato uso della repressione che ha inteso colpire, in barba alle norme di legge proprio chi ha guidato i cortei interni alle raffinerie.

dersi nelle riserve col famosi trattati ineguali, e poi massacrati, così anche a noi, ha detto il compagno Romeo, hanno promesso di lasciarsi in pace nel momento caldo della lotta, e poi vengono ad assassarci a freddo. Già durante l'occupazione del municipio una donna aveva abortito, e si era persa una vita. Ora Angelina, la mia compagna, ha corso lo stesso gravissimo rischio. L'aborto, vietato da una legge assurda, viene evidentemente legalizzato solo se procurato dalla polizia.

E i responsabili di questi crimini contro il diritto alla vita dei proletari sono gli stessi che parlano dell'unità della famiglia, di referendum contro il divorzio; e sono gli stessi che si stanno intascando centinaia di milioni per fregare le cooperative degli operai edili impedendo la ricompra delle saline, dove bisogna costruire le case. E sono gli stessi che hanno intascato un assegno da 500 milioni per modificare di frodo le piante del piano regolatore provinciale per permettere la costruzione dell'ISAB dove non si poteva assolutamente installare questa raffineria. Augusta proletaria e la lotta operaia hanno la forza di smascherare e ribaltare la vergogna e l'insulto della amministrazione DC». Ha concluso il comizio, il compagno Rostagno, ricordando il ferimento di Fabio Forni e il licenziamento di Milich alla Pirelli.

Questo il significato più chiaro dello sfratto arbitrario, non solo perché non legittimato dalla procedura corretta che solo lo IACP poteva portare avanti, e non lo ha fatto, ma anche perché gli occupanti INCIS dopo essersi installati nel municipio tre mesi fa, avevano ricevuto l'assicurazione che non sarebbero più stati sfrattati fino alla assegnazione regolare di una nuova casa. Ma la parola del potere costituito, del boss della DC, Frutiano, vale quanto un soldo bucato. «Come gli indiani d'America nel 1860 venivano convinti a chiu-

I padroni giocano grosso, usano sempre i fascisti e la repressione vigliacca per frenare la lotta operaia; ma questa volta non basta la strage, e mobilitano l'esercito in tutta Italia, come è successo pure nelle caserme di Siracusa e fra i marinai sommergibilisti di Augusta. Così vogliono ricacciare la volontà operaia dello sciopero generale. Ma proprio per questo lo sciopero generale ci vuole e deve essere la tappa più significativa per vincere la prova del referendum e battere la stessa DC che ad Augusta amministra le briciole che gli lasciano i petrolieri fino a negare il diritto alla casa alla famiglia e alla vita dei bambini che ancora devono nascere.

CILE: la DC bussata alla porta di Pinochet

Criticando i metodi di repressione della Giunta, i democristiani cileni premono per essere riammessi al potere

La DC cilena ha inviato il 18 gennaio scorso una lettera al generale Pinochet, capo della giunta militare, il cui testo è stato reso noto nei giorni scorsi dall'agenzia «Prensa Latina».

La lettera contiene una morbida denuncia dei metodi di repressione e delle conseguenze della politica economica seguita dalla Giunta, per concludere con la richiesta di riammissione alla legalità dei «settori democratici», cioè dei partiti borghesi messi in mora all'indomani del colpo di stato e di se stessa in particolare. I sistemi di repressione della Giunta sono criticati in quanto inadatti «a creare un ordine stabile». «Numerosi cileni sono stati privati del loro lavoro, destituiti dai loro posti di responsabilità, arrestati, minacciati, oltraggiati o sottoposti a pressioni di vario genere senza che vi fosse alcuna accusa contro di loro al di fuori delle idee e delle opinioni professate o che si suppone professino»; questi metodi, afferma la DC, «non sono i migliori per ristabilire la pace e l'unità del popolo cileno».

dalla giunta, di consumarsi nell'attesa silenziosa del proprio ritorno, perdendo l'appoggio di quei vasti strati di piccola borghesia che nel passato l'avevano sostenuta, e che oggi sono investiti da una pesante crisi materiale e ideologica. La politica di compressione dei salari e di drastico restringimento del mercato interno ha colpito a fondo gli interessi di questi strati; il terrore e la repressione li hanno disorientati e sospinti verso un atteggiamento di opposizione.

All'interno della DC, la crisi di orientamento della piccola borghesia si è riflessa in un accentuarsi delle spinte centrifughe e della tendenza alla rottura del partito. Il settore democristiano che fa capo a Fuentealba funziona di fatto come un gruppo a sé stante, e tende a stabilire un rapporto organico con le forze della resistenza. Il pericolo di ridursi ad un guscio vuoto ha spinto la vecchia direzione DC, rappresentata da Aylwin e Olguin, a prendere sempre più le distanze dal regime militare e dall'uomo più compromesso con il colpo di stato, Eduardo Frei.

Se da un lato dunque la DC tenta oggi di farsi portavoce di quei settori della borghesia e della piccola borghesia cilena colpiti dalla politica della giunta, dall'altro il conflitto interborghese che essa esprime è interno anche al corpo degli ufficiali e alla stessa giunta, dove sono presenti uomini e settori che premono per dare un indirizzo populista alla politica del regime e per rendere più flessibile la sua gestione del potere, oggi esclusivamente legata agli interessi del grande capitale e degli USA.

Che questa politica della DC abbia una possibilità di successo è assai dubbio: è la stessa natura delle contraddizioni interborghesi, oltre che la logica della dittatura militare, a renderlo difficile.

Ciò che può dare spazio al ruolo ambiguo della Democrazia Cristiana cilena è la copertura delle forze riformiste che operano nella illegalità e del PC cileno in primo luogo. E' questo avallo che oggi i vari Aylwin ricercano, e utilizzano in primo luogo per conservare la unità interna del partito. Quello che la resistenza cilena ha oggi di nuovo di fronte è dunque un vecchio problema: se puntare alla rottura della DC o alla sua unità, se coprire in nome del ritorno pacifico alla democrazia, o invece liquidare definitivamente — e ve ne sono tutte le condizioni — il rinnovato disegno interclassista democristiano.

Qual è il significato da attribuire a questa posizione della direzione democristiana? E' necessario, per rispondere a questa domanda comprendere quali sono le ragioni che hanno spinto la direzione della DC cilena ad assumere un atteggiamento che, per quanto ossequioso e ipocrita, è di critica al regime, e quali gli obiettivi che essa si propone.

In parte queste ragioni sono illustrate nello stesso documento, là dove si afferma che la messa in mora dei «settori democratici» (leggi: della DC) facilita l'azione clandestina dei gruppi marxisti. La DC teme evidentemente, per il fatto stesso di essere estromessa dalla gestione del potere, ma anche per il carattere della politica economica seguita

LA CONFERENZA DI WASHINGTON SUL PETROLIO Kissinger in panne

A Washington, presenti i rappresentanti della CEE, del Canada, del Giappone, Henry Kissinger ha aperto i lavori della conferenza dei paesi consumatori esponendo un piano in sette punti, nel quale in sostanza viene riproposta la formazione di un fronte «comune» dei paesi industrializzati, sotto la leadership degli USA, che freni e contrasti le «pretese» dei produttori. Contemporaneamente, in Medio Oriente, il segretario di stato USA ha opportunamente mosso due delle sue pedine più fedeli, con l'evidente scopo di dimostrare agli «alleati» europei e giapponesi la capacità di controllo dell'imperialismo americano sul Medio Oriente: lunedì, le truppe dello scà di Persia — fedele e dichiarato esecutore delle direttive di Washington nel Golfo Persico — si sono impegnate in una violenta battaglia contro i soldati iracheni.

ger è venuto da Gheddafi: l'«intemperante» colonnello ha aspettato proprio il giorno dell'inizio dei lavori della conferenza per annunciare la nazionalizzazione di altre tre compagnie petrolifere americane: la Oil Texas Overseas, la Libyan American Oil, la Oil Asain.

Nello stesso tempo a Tunisi il presidente Bourghiba dava il colpo finale alla carriera politica dell'ex ministro degli esteri Masmoudi, in disgrazia dal giorno della firma del trattato di unificazione con la vicina Libia, sospendendolo dal partito «socialista» tunisino. La stampa della capitale, dal canto suo, ha iniziato una violenta campagna nei confronti di Gheddafi.

Questo provvedimento — ha dichiarato il «consiglio della rivoluzione» libico — costituisce la risposta di Gheddafi ad un «messaggio» (smentito dalla Casa Bianca, e probabilmente davvero inesistente) inviato da Nixon. Comunque siano andati i fatti, il comunicato ufficiale di Tripoli afferma senza mezzi termini che «lo svolgimento a Washington di una sedicente conferenza dei principali paesi consumatori è un tentativo di provocazione contro i paesi produttori di petrolio».

Iniziativa in questo clima, accuratamente «preparata» da una serie di «inviti» ai paesi arabi affinché l'embargo sia completamente eliminato e i prezzi del greggio vengano ribassati, «affiancata» infine da un nuovo minaccioso discorso di Nixon — che ha criticato lunedì sera la tendenza all'«isolazionismo energetico» di alcuni paesi — la conferenza di Washington rischia tuttavia di terminare con un nulla di fatto, e quindi con un sostanziale insuccesso delle manovre americane.

A Washington, la risposta più dura al discorso di Kissinger è venuta naturalmente dalla Francia, il cui ministro degli esteri Jobert ha difeso a spada tratta la politica degli accordi bilaterali intrapresa dal suo governo e si è opposto fermamente al progetto kissingeriano di «cooperazione fra i paesi consumatori». La crisi energetica — ha detto Jobert — va affrontata nel contesto di «riunioni congiunte fra produttori e consumatori». Ma anche negli altri interventi — eccettuato quello del tedesco Schmidt — il disaccordo con Kissinger è venuto alla luce: perfino Moro, nel tentativo disperato di barcamenarsi fra posizioni inconciliabili, ha chiesto che si tenga al più presto una riunione con i paesi produttori. Il metro su cui misurare, comunque, il risultato della conferenza di Washington, sarà la formazione o meno di un organismo permanente al termine dei lavori: la sua eventuale costituzione (proposta da Kissinger) potrebbe sancire di fatto la nascita di un «cartello» dei consumatori.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns: PERIODO, Lire, and list of subscribers with their respective amounts.

Table with columns: Nucleo, Lire, and list of subscribers with their respective amounts.

Bologna: Il Circolo Ottobre presenta «Bread and puppet theatre» presso il salone della Comune, via Jussi 4, S. Lazzaro, mercoledì 13 alle ore 20,30. Ingresso riservato ai soci.

Urbino: Mercoledì, alle ore 21, nell'aula magna dell'università, piazza Rinascimento: «Quale giustizia», assemblea-dibattito di Magistratura democratica. Partecipano Marco Ramat, segretario, Pier Luigi Onorato, Guglielmo Santella. Aderiscono: Lotta Continua, Circolo La Comune, Circolo Salvemini, FGS, NUS, PDUP, Manifesto, PC d'Im-I, PSI, UGMCL.

PRATO (Firenze)

## Uno sciopero in "sordina" diventa una grande giornata di lotta

I sindacati prevedevano solo un'assemblea in un cinema; gli operai si organizzano e si fanno il corteo girando per tutta la città

Oggi a Prato le fabbriche tessili sono rimaste silenziose; lo sciopero le ha bloccate completamente. Il sindacato aveva organizzato la giornata di lotta in sordina, l'unica manifesta-

zione prevista era in un cinema, dove parlava Garavini. Le stesse modalità dello sciopero sembravano fatte apposta per favorire il crumiraggio e la divisione: le fabbriche nelle quali lo sciopero era già stato raggiunto, solo 4 ore di sciopero a fine turno; per quelle ancora in lotta 8 ore.

Ma gli operai hanno detto «NO!» e si sono costruiti autonomamente la loro giornata di lotta. Stamattina davanti alle fabbriche numerosi picchetti hanno impedito l'ingresso ai crumiri. Oggi gli operai dei tre stabilimenti Franchi di Prato, Firenze e Pistoia si erano dati appuntamento davanti alla sede pratese, allo stesso concentrazione sono arrivati operai di altre grosse ditte vicine e gli studenti delle scuole della zona. Alle 10 i compagni con alla testa il consiglio

di fabbrica della Franchi si sono presi il diritto di andare in corteo scandendo i propri slogan dalla fabbrica all'assemblea.

Dall'assemblea, si forma un nuovo corteo, ancora più numeroso che fra l'attenzione generale ha girato tutto il centro cittadino. L'indicazione degli operai era una sola: «sciopero generale contro le rapine padronali».

A tutti e due i cortei ha partecipato una delegazione della Tessile fiorentina, fabbrica che ormai da 30 ore è completamente bloccata contro lo ultimo furto del padrone sul salario. Ieri sera il padrone ha cercato di sbloccare la fabbrica facendo varie promesse di una reintegrazione nel prossimo mese. Gli operai hanno risposto: «Dateci subito i soldi. Dopo rientreremo».

## BARI: un incredibile volantino del PCI contro i picchetti alla FIAT e le avanguardie rivoluzionarie

Dopo il forte picchetto che ha fatto riuscire massicciamente lo sciopero di giovedì 7, malgrado gli assalti di crumiri della CISNAL e del SIDA e di poliziotti, ieri si sono fatti vivi alla Fiat di Bari la cellula del PCI e il consiglio di fabbrica con due volantini in cui non si fa il minimo cenno all'attacco al diritto di sciopero, portato avanti pesantemente da polizia e carabinieri (erano anche stati fermati tre operai del consiglio di fabbrica Fiat e Calabrese e 5 compagni studenti), e al contrario si attaccano con calunnie e falsità i picchetti.

Il PCI denuncia «la condotta provocatoria di Lotta Continua che si incontra oggettivamente con gli interessi padronali e delle forze conservatrici, reazionarie e fasciste», mentre il consiglio di fabbrica attacca spudoratamente «gli elementi estranei al movimento operaio e notoriamente legati agli interessi della Fiat e della destra economica», i loro «atti provocatori di chiara marca tepista», e arriva ad inventarsi che «anche i dirigenti sindacali della FLM sono stati fatti oggetto di violenza gratuita»!

E' il colmo dell'opportunismo e della menzogna.

E' il colmo anche della divaricazione tra i vertici burocratici, e la base operaia del PCI e del sindacato, che non solo ha costruito — essa e non gli «elementi estranei al movimento operaio» — i picchetti e lo sciopero, ma che, oggi stesso, davanti alla fabbrica ha rifiutato categoricamente la linea di capitolazione dei dirigenti, che, nei due volantini, arriva fino alla delazione.

FIRENZE - VERSO LO SCIOPERO GENERALE

## Ieri in sciopero le più importanti aziende in lotta

Due manifestazioni di zona con la partecipazione degli studenti

Ieri a Firenze tre ore di sciopero delle più grosse aziende con vertenze ancora aperte.

Ci sono state due manifestazioni di zona. La prima a Novoli-Rifredi, a cui hanno partecipato gli operai della Fiat, Nuovo Pignone, Galileo, SIT-Siemens più alcune piccole aziende dei settori alimentare ed edile. I cortei operai provenienti dalle fabbriche (particolarmente grosso quello della Nuovo Pignone, numerosi e combattivi anche quelli della Galileo e della Fiat) si sono incontrati con il corteo

degli studenti dell'ITI che avevano fatto sciopero, e con un altro corteo di circa 150 studenti formato da delegazioni di massa e avanguardie di tutte le scuole fiorentine. Prima del comizio un compagno studente ha letto un comunicato di adesione firmato dai CPS delle scuole fiorentine, a testimonianza della forza che nel contesto sociale fiorentino sta sempre più assumendo il movimento degli studenti.

L'altra manifestazione si è svolta nella zona statale 67; vi hanno partecipato solo gli operai della Stice e della Billi e poche altre piccole aziende, mentre sono rimaste fuori altre importanti aziende della zona, come la Superpila solo perché aveva appena raggiunto un'ipotesi di accordo che prevede un misero aumento di 12.000 lire. Anche qui c'è stata la partecipazione degli studenti dell'ITI Meucci e delegazioni di altre scuole della zona Oltrarno. A proposito degli studenti c'è da denunciare l'atteggiamento scissionista tenuto dalla FGCI, che ha di fatto boicottato la mobilitazione in sostegno dello sciopero operaio.

**I compagni della diffusione invitano tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento al giornale a comunicare tempestivamente i mancati arrivi, i ritardi, eventuali irregolarità o disservizi, per mezzo posta o telefonando direttamente ai numeri della diffusione. Ci servono assolutamente dei dati per migliorare i nostri invii, malgrado il disservizio postale.**

## ROMA: compatto sciopero degli edili sulla Tiburtina

Sgomberate le case occupate a Portonaccio - I fascisti entrano a presidiare le case scortati dalla polizia

ROMA, 12 febbraio

Lo sciopero di zona degli edili sulla Tiburtina è riuscito al 100 per cento. Dopo la recente minaccia di serrata dell'ACER c'è stata una risposta di massa all'appello del sindacato. Duemila operai dei cantieri e delle cooperative sono affluiti in piazza Sante Bargellina in corteo con campanacci e cartelli. Al comizio si è parlato molto poco del contratto integrativo degli edili e molto del problema delle occupazioni di case; è stata ribadita la posizione del sindacato secondo cui questa lotta è senza sboc-

chi, senza spiegare perché, dando per scontato che l'applicazione della 865 e della 167 sarà un toccasana per tutti i problemi.

A poche centinaia di metri dalla manifestazione la polizia intanto effettuava lo sgombero delle oltre 200 famiglie che avevano occupato le case vicine alla Standa; c'è stata una grossa tensione durante lo sgombero: una donna ha minacciato di buttersi giù dal quinto piano; c'era anche il telone dei pompieri steso; è stata poi fermata da altre donne proletarie. Si è formato allora un corteo

combattivo che ha percorso la Tiburtina gridando slogan sulla lotta per la casa.

Grave è stato l'atteggiamento di alcuni rappresentanti sindacali che hanno tentato di isolare l'adesione degli occupanti al comizio degli edili.

Le famiglie sono poi tornate davanti alle case sgomberate, mentre la polizia proteggeva i primi «guardiani» arrivati con due camion carichi di sedie, tavoli e materassi: i «guardiani» sono noti fascisti. Dopo questa ultima gravissima provocazione si prepara nella zona una risposta di massa.

**RIOCUPATE LE CASE A SETTEVILLE**

Domenica notte a Setteville (Guidonia) le 100 famiglie provenienti dalle baracche di Pietralata, che erano state sgomberate dalla polizia sabato mattina, hanno riuoccupato. I carabinieri che presidiavano le case hanno cominciato a sparare lacrimogeni ad altezza d'uomo.

Un compagno, Claudio Mulliri, giace senza conoscenza al San Giovanni. Ha avuto la testa spaccata da uno dei tanti tubi Innocenti con cui era stata costruita, dal padrone di quelle case, Franceschi, una barricata per impedire ai lavoratori di rientrare nelle case. Oltre che dai carabinieri, le case erano presidiate internamente dalle solite squadrette di crumiri assoldate dal padrone e alle quali, oltre ai soldi, erano state promesse armi per la difesa. In tutte le case occupate a Roma, intanto, gli operai e i proletari stanno organizzando collette per la famiglia del compagno Claudio.

## ROMA: imposta con squadrette fasciste la serrata dei forni

Contro la revoca della serrata decisa domenica mattina dall'Unione Commercianti, i fornai e gli alimentari sono stati costretti lunedì a non fare e a non vendere il pane.

Nella notte tra domenica e lunedì, infatti, vere e proprie squadrette di fascisti, armate di bastoni e catene ferrate si sono presentate davanti ai forni imponendo di non fare il pane perché «tanto i negozi sarebbero rimasti chiusi». La mattina dopo hanno setacciato tutti i quartieri di Roma imponendo la chiusura di tutti quei negozi che, non «avvertiti» avevano aperto normalmente. Chi si rifiutava, si vedeva sfasciate le vetrine e rovesciati i camioncini carichi di ceste di pane. La polizia naturalmente arrivava a cose fatte, cioè a fascisti già scappati.

Alla Magliana, per prevenire l'azione di queste squadrette e per non lasciare i 40.000 proletari del quartiere senza pane, i compagni dei forni e degli alimentari hanno portato domenica sera tutte le scorte di pane nella sede del Comitato di quartiere dove, lunedì mattina, venivano distribuite gratuitamente a tutti i proletari del quartiere. L'unione commercianti ha deciso: «Ciriola gratis per due giorni». Ecco il contenuto.

Un giorno per far ingoiare ai proletari la giornata di ieri senza pane, un altro per far ingoiare gli aumenti che i banditi del governo stanno per decidere per il pane, la benzina, il gasolio e gli altri generi di prima necessità.

## TORINO - Due commercianti arrestati: imboscavano le scorte

Ai commercianti non sono bastati i massicci aumenti di prezzo per i generi alimentari di prima necessità: gli aderenti alla associazione di categoria del nord Italia hanno proclamato una settimana di agitazione, dal 18 al 23 febbraio, che culminerà con una giornata di serrata il 19 febbraio per Torino. I dettaglianti piangono miseria: «lavoriamo in perdita, il blocco dei prezzi funziona solo per i consumatori, ma non per noi». Denunciano la carenza dei prodotti di più largo consumo. Intanto, però, venerdì scorso un facoltoso «dettagliante», che possiede un deposito e 4 negozi per la perdita al dettaglio, è stata scoperta con le mani nel sacco: gli sono stati trovati ben 135 mila litri di olio imboscato.

Anche l'amministratore delegato della «centrale del pane», il più importante panificio industriale del Piemonte che rifornisce oltretutto le rivendite anche le caserme, gli ospedali e le varie comunità, aveva trovato il modo per «non lavorare in perdita»: è stato arrestato lunedì per truffa continuata, frode in commercio e vendita di pane diverso da quello dichiarato. Era riuscito a vendere il pane di tipo «0» comune calmierato facendolo passare per tipo «00» non calmierato guadagnandosi su ben 70 lire al chilo.

PORTICI (NA) - CONTINUA LA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

## Un corteo di 300 compagni al consiglio comunale

Dopo le provocazioni squadriste di domenica scorsa, respinte con forza da centinaia di compagni, ieri mattina si è tenuta una grossa assemblea nella sede del PCI, dalla quale è uscito un volantino unitario che invitava gli antifascisti di Portici a partecipare in massa al consiglio comunale della sera sulla parola d'ordine «Fuori da Portici il MSI e il centro-destra, primo responsabile delle provocazioni fasciste». È stato inoltre deciso in un successivo incontro di arrivare ad una manifestazione verso la fine della settimana, coinvolgendo i consigli di fabbrica della «Fiore» e della «Longano» e gli studenti.

Al termine dell'assemblea si è formato un corteo di circa 300 compagni che ha occupato la sala del consiglio comunale: degli squadristi non c'era neppure l'ombra. Non appena, dopo gli interventi degli altri partiti, hanno preso la parola i due consiglieri missini, Magnacca e Cantalames-

ma, fischi e pernacchi si sono sollevati contro di loro.

I compagni, i consiglieri del PCI e del PSI che nel loro intervento avevano denunciato come per nome gli aggressori fascisti, hanno abbandonato l'aula, seguiti da qualcuno della Democrazia Cristiana.

A questo punto i due fascisti, isolati, sono diventati isterici e si sono abbandonati ad atti inconsulti, in mezzo alla sfottitura dei compagni.

Questa mattina le scuole di Portici hanno scioperato: molti studenti si sono riuniti ad agraria e hanno tenuto un'assemblea, in cui si è ribadito l'impegno antifascista nelle scuole, a partire dall'individuazione precisa di alcuni noti personaggi, come il preside del liceo scientifico «Silvestri», Bruno, padre dei due altrettanto noti mazzieri di Portici, e Valente, altro fascista, vicepresidente del liceo scientifico e preside del classico.

## ROMA: provocazione contro i compagni solidali con Lollo

Questa mattina doveva svolgersi presso la prima sezione della corteo d'appello di Roma il processo d'appello contro 14 compagni che furono vittime di una montatura nel '72. Il procedimento di primo grado si era concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati dalle accuse di oltraggio e resistenza, e con il crollo totale della provocazione.

La sentenza non era però piaciuta alla procura generale d'appello di Carmelo Spagnuolo che, sempre pronta ad insabbiare i processi contro i delinquenti d'alto bordo, stavolta era ricorsa in appello fissando il nuovo dibattimento.

Il processo, che vede imputato tra gli altri Achille Lollo, è stato l'occasione per una manifestazione di solidarietà da parte dei numerosi compagni accorsi al palazzo di giustizia. Quando Lollo e gli altri si sono presentati in aula, dal pubblico è partito un applauso prolungato. È bastato questo per far saltare la mosca al naso al presidente della corte, che ha gridato ai carabinieri di sgomberare l'aula. L'ordine è stato eseguito con un'interpretazione molto estensiva, e i compagni sono stati spintonati giù per le scale e fin fuori dal palazzaccio mentre continuavano a

gridare «Lollo libero» e «P.S.S.S.». Non è stato consentito l'ingresso in aula neppure a fotografi e giornalisti e, fatto ancor più grave, è stato espulso dal tribunale anche il padre di Lollo che solo dopo essersi ripetutamente qualificato è potuto rientrare.

Ma la provocazione più grave doveva ancora scattare: quando i compagni sono tornati alla spicciolata fuori dell'aula, i carabinieri hanno rinnovato la scena, coadiuvati da plotoni di celerini subito accorsi. Stavolta non si sono accontentati di spingere fuori i compagni e ne hanno fermati 3.

## L'interrogatorio di Azzi sulla «Rosa dei Venti»

GENOVA, 12 febbraio

Il giudice istruttore Tamburini, di Padova, è venuto ieri pomeriggio a Genova ed ha interrogato nel carcere di Marassi Nico Azzi, in relazione all'inchiesta sulla «Rosa dei Venti». Azzi, infatti, ha ricevuto pochi giorni fa una comunicazione giudiziaria del giudice padovano, che lo ritiene collegato, direttamente o tramite Giancarlo Rognoni, all'avvocato De Marchi.

Questo provvedimento, di cui il giudice genovese Grillo e il P.M. Barile non erano stati neppure avvertiti, potrebbe portare al ritiro della requisitoria presentata ieri nei confronti di Azzi, Rognoni, De Min e Marzorati; infatti, se ci fossero sufficienti indizi del legame organizzativo tra la «La Fenice» e la «Rosa dei Venti», le accuse e i capi di imputazione diventerebbero assai più pesanti per i 4 nazisti.

Nico Azzi, nell'interrogatorio di ieri — secondo un giornale locale — si sarebbe fatto prendere dalla rabbia di fronte alle domande del giudice; nelle due ore di interrogatorio Tamburini avrebbe insistito in modo particolare su un viaggio che Azzi e Rognoni fecero a Genova, poco tempo prima del 7 aprile; a Genova si sarebbero incontrati, nella sede del «centro studi Europa» di salita Santa Caterina con vari caporioni fascisti, tra cui lo stesso De Marchi. Pare che sul collegamento tra le due organizzazioni naziste, il giudice istruttore disponga di una testimonianza segreta; che potrebbe aver ottenuto in un precedente viaggio a Genova, due mesi fa.

MANTOVA

Giovedì 14, assemblea-dibattito a cura del Circolo Ottobre sull'esercito presso la sala Aldegatti, ore 20,30.

Relatori: Giorgio Rochat e Sandro Canestrini.

## A FIANCO DELLA REPUBBLICA DI GUINEA-BISSAU MANIFESTAZIONE UNITARIA

promossa dal Movimento Liberazione e Sviluppo a Roma, mercoledì 13 febbraio, ore 17, Sala Albero Palatino, via Cavour, 213.

## DALLA PRIMA PAGINA

**RICATTI E MANEGGI PER CENTINAIA DI MILIONI**

Giorgio Cupertino, titolare di una fantomatica «Finan Consult F.C.S. italiana» con sede a Milano. Sua moglie è Anna Maria Nava, l'impiegato, Enzo Gorla. L'Interpol rende noti anche i nomi dei complici di Angeli: sono Renato Padovani e Giovanni Orsi. L'industriale (un delinquente già denunciato per porto abusivo d'armi, reati contro il patrimonio e atti osceni) come era prevedibile non è la vittima di un sequestro, ma il protagonista di fosche operazioni finanziarie con i fascisti assieme al fascista Padovani. Anche quest'ultimo è agente di una finanziaria-ombra con uffici a Torino e Milano. Il Cupertino detterebbe in banche svizzere depositi per ben mezzo miliardo di lire, e l'operazione dei 200 milioni era stata concordata e avrebbe poi dato luogo a una faida tra camerati con la minacciosa richiesta al Cupertino di restituire la somma. A questo punto la vicenda presenta tutte le caratteristiche di un grosso imbroglio che ha per protagonisti padroni neri e squadristi dell'ambiente di Servello, Petronio e Rognoni.

**L'ULTIMA DI STORTI**

— la crisi energetica determinerà un disavanzo che può variare dai 6.600 miliardi fino a 9.000 miliardi». A questa affermazione Storti ha fatto seguire una incredibile avvertenza: «non abbiamo capito se parlavamo del deficit effettivo o soltanto delle partite passive, senza cioè il saldo delle entrate»!

In materia di investimenti e di progetti a medio termine il governo ha assunto una posizione intransigente, che, perfino sul terreno delle indicazioni generiche, non offre un appiglio alla strategia sindacale del «nuovo modello di sviluppo».

«Ci hanno detto — ha detto Storti — che se vogliamo un programma produttivo che miri a soddisfare i consumi sociali, dobbiamo accettare che esso marci dove gli impianti ci sono già, cioè nelle concentrazioni industriali del nord; altrimenti dovremmo aspettare degli anni».

Nonostante tutto questo, e nonostante i particolari formali ma significativi di questo incontro, tra cui le interpenetrate provocatorie di La Malfa, Storti ha ribadito di non escludere «di potere avere risposte positive» nel prossimo futuro.